Morale della vita fisica/Bioetica: definizione, storia, questioni (II lezione del 10 10 2026)

Il termine "teologia"
Teologia, in senso lato, è qualunque discorso su Dio, anche di tipo filosofico. Ma in senso stretto, teologia è una riflessione sistematica sulla rivelazione, scienza della fede.

Nel suo essere scienza della rivelazione e della fede sta lo specifico della teologia rispetto alla filosofia. Infatti entrambe cercano come obiettivo ultimo il senso e il compito dell'uomo, della vita, della storia, del creato, di Dio del quale entrambe parlano.

Ma mentre la filosofia basa la sua ricerca esclusivamente sulla capacità di riflessione della ragione umana, la teologia fa invece riferimento alla rivelazione divina da cui parte e che cerca di comprendere e chiarire in modo razionale e sistematico.

La teologia nasce dall'esperienza della fede, indaga su di essa con una metodologia scientifica propria ed adeguata all'oggetto e persegue come finalità quella di una sua più piena, profonda e sistematica comprensione razionale. Come detto, parte dalla fede, tratta la fede e serve la fede che quindi è al contempo presupposto, oggetto e fine della teologia. E il legame tra fede e teologia è così profondo che non è possibile fare una buona teologia senza fede. Ma non serve solo la fede: è necessario un metodo.

In conclusione, il carattere scientifico del discorso teologico ha connotazioni del tutto particolari, non assimilabili a quelle di altri ambiti della ricerca culturale. L'obiettivo è quello di razionalizzare la fede, non dimostrando la sua verità in base all'evidenza razionale, né riducendo la fede a ciò che è razionalmente comprensibile, ma formulando in modo esatto gli asserti, la cui verità è postulata dalla fede, e legittimandoli, mettendo in evidenza il loro rapporto con la fede stessa.

Il termine morale
Deriva dal latino *mores* (plurale di *mos*) che significa costume, nel senso di atteggiamenti, modi di agire, di comportarsi. L'espressione latina *moralitas* risale a Cicerone, che la coniò quale corrispettivo latino del greco *ethos*. Da quest'ultimo termine deriva un altro termine greco caro ad Aristotele, 'Etica' ed usato per denominare tre sue opere (**Etica** Nicomachea', **Etica** Eudemia e la 'Grande **Etica**).

Entrambi i due termini (latino e greco) non indicano solo il costume di un popolo, ma **ciò che in un dato tempo e luogo è riconosciuto come giusto, ossia come conforme al dover agire dell'uomo** affinché possa realizzare compiutamente la sua umanità.

Dal punto di vista etimologico, quindi, *Morale* è la scienza che studia il comportamento umano, la scienza della condotta, nel senso di ciò che si deve fare e non fare affinché l'uomo possa effettivamente diventare ciò che deve essere.

Da un punto di vista di comprensione, i due termini di morale e etica sono sinonimi; tuttavia si è tentato a più riprese e da più parti di introdurre una differenziazione di si-

gnificato.

In campo cattolico, spesso, si riserva il termine **morale** alla teologia e il termine **etica** alla filosofia. Però si parla anche di etica teologica e filosofia morale. In campo protestante solitamente si preferisce usare il termine etica per una riflessione propriamente teologica. Nel linguaggio comune la distinzione tra i due termini assume solitamente altri significati: ad esempio con morale si indica il sistema valutativo dell'agire, con etica la riflessione sistematica o una teorizzazione interpretativa dell'agire umano.

Cos'è la Teologia Morale (TM)

Dopo quanto abbiamo detto potremmo dare la seguente definizione: *TM è la scienza, o meglio quella parte della scienza teologica, che indaga sul significato, i valori e le norme dell'agire umano alla luce della Rivelazione*. Oppure potremmo dire che è *il tentativo di ripensare scientificamente ed esporre sistematicamente la Rivelazione riguardante la vita morale dell'uomo chiamato da Dio a vivere in comunione con lui*.

La TM non può essere quindi una pura etica normativa, cioè una riflessione morale preoccupata e finalizzata esclusivamente a dare delle norme e a valutare questa o quell'azione. Certamente la TM include anche e necessariamente un aspetto normativo: se infatti essa è scienza dell'agire umano alla luce della Rivelazione, l'agire umano è composto anche di una molteplicità e varietà di atti, che devono essere valutati e regolamentati.

Quindi la teologia non deve solo aver cura di comprendere e conoscere nel miglior modo possibile le verità rivelate su Dio e sull'uomo, ma deve anche mostrare all'uomo in quale modo egli deve modellare la propria vita perché sia secondo il disegno di Dio.

Insomma, suo compito è illustrare il versante della prassi cristiana e desidera sostenere primariamente la corrispondenza tra fede e vita, descrive le strutture portanti e le coordinate essenziali in vista di un agire fedele a Cristo Gesù.

È facile, alla luce di quanto abbiamo detto fino a qui, comprendere anche l'importanza e la valenza pratica e pastorale del lavoro della TM: da un lato aiuta il cristiano ad acquisire una più chiara e maggiore consapevolezza delle esigenze morali che vengono dal suo essere in Cristo; dall'altro può consentire anche al non credente o al non cristiano di cogliere l'interna logicità e coerenza dell'etica cristiana e la sua profonda umanità.

In questo senso l'enciclica 'Veritatis Splendor' di Giovanni Paolo II riconosce (al numero 29) questa doppia valenza della TM: "*la morale è una riflessione che riguarda la moralità, ossia il bene e il male degli atti umani e della persona che li compie, e in tal senso è aperta a tutti gli uomini. Ma è anche teologia, in quanto riconosce il principio e il fine dell'agire morale in colui che solo è buono e che, donandosi all'uomo in Cristo, gli offre la beatitudine della vita divina*".

E veniamo al nostro corso. Esso intende studiare i problemi morali legati alle varie fasi della vita umana, a partire dalla sua fisicità - corporeità di base, lungo l'arco che

va dal nascere al morire, considerando le problematiche alla luce degli insegnamenti magisteriali, del dibattito teologico e di contributi delle scienze umane. In particolare, si concentra su l'inizio della vita umana (fecondazione e procreazione); la vita adulta, salute, malattia, donazione degli organi e trapianti, sessualità, vita coniugale (affettività, matrimonio), aborto, la fine – il termine - della vita (cura dei malati terminali,cure palliative, suicidio assistito ed eutanasia, morte).

Tali questioni per gran parte (ma non solo) si pongono in relazione alla mediazione della scienza medica (etica medica), dell'ambiente sanitario (etica sanitaria) e della scienza biologica moderna (bioetica). Approfondiremo in particolare il giudizio morale su alcune di queste questioni alla luce della teologia morale cristiana.

Queste pagine sono "dispense", hanno cioè il carattere che nel linguaggio corrente in sede scolastica/universitaria si attribuisce al termine; vale a dire servono agli studenti per preparare gli esami propri delle diverse materie. In quanto finalizzate a questo obiettivo se ne giustifica l'essenzialità nel trattare i singoli argomenti e il linguaggio didattico, intenzionalmente spogliato degli aspetti problematici, che essi portano con sé. Si rimanda, comunque, alla bibliografia che di volta in volta sarà segnalata.

IL SENSO E IL VALORE DELLA VITA UMANA

1. La vita è quel dono di Dio che apre alla comunione

In Genesi l-2 non abbiamo soltanto l'affermazione che Dio ha creato il mondo, ma anche il senso di questo atto creatore, l'intenzionalità stessa di Dio. Creato ad immagine di Dio (Gen. 1,26-27) l'uomo è posto "davanti a Dio", unica creatura capace di dialogo con Lui, unica creatura capace di comunione con Lui. Non solo Dio gli parla e si interessa di lui, delle sue possibilità di vita, ma anche gli rivela questa sua cura, si avvicina di più a lui quando gli affida un giardino da coltivare, piante e animali a cui dare il nome.

L'uomo è posto come signore del cosmo, fa parte del piano creatore essere posto da Lui come signore di tutte le cose. L'uomo è posto da Dio "davanti alla terra" perché la domini, ma è posto anche "davanti ad Eva" perché la riconosca. Ad essa Adamo non può dare il nome, ma può solo chiamarla per nome. Riconoscere Eva significa riconoscere Dio come colui che dona la possibilità di comunione e questo significa entrare in comunione con Dio. E, riconoscere Dio significa riconoscere e accogliere la sua intenzionalità di Creatore: aprirsi alla comunione reciproca e coltivare la terra affinché diventi sempre più il luogo umano della condivisione.

2. Terminologia biblica

La bibbia per "vita" non intende soltanto l'esistenza fisica dell'uomo, ma la capacità di muoversi e di agire; è il dono del Dio vivo che soffia nell'essere umano la vita, il cui principio attivo è il sangue.

Il termine "vita" e il verbo "vivere" hanno un largo impiego nella bibbia, soprattutto

nel libro della Genesi e in Ezechiele, ma è sempre riferito all'attività di Dio: **la vita è oggetto di creazione e suo dono, ed è significativo il fatto che il nome della progenitrice, Eva, significhi "colei che fa vivere"**.

Associato al termine vita c'è quello generico di "respiro" o anche "respiro vitale". Più interessanti sono i termini "nephesh", tradotto nella LXX con *psyché*: anima, e "ruah" tradotto con *spirito*.

Il primo ha una gamma di significati piuttosto articolati: da quello più materiale di collo o gola, con operazioni connesse di respirare-inspirare, a quello più generale come desiderio-brama di cose sensibili, poi si è passati ad un significato più alto di vita o persona vivente. L'uomo ha *una nephesh* o anche *è* una *nephesh*. **Quando Dio soffia l'alito di vita l'uomo divenne *nephesh*, *persona vivente***. Solo a quel punto l'uomo è considerato immagine e somiglianza di Dio.

L'uomo dell'AT, davanti a Dio riconosce se stesso come *nephesh*, uomo che vive nella miseria e nel bisogno, ma che si apre alla speranza e alla lode. E' un termine bellissimo e carico di vitalità, che può identificare bene l'uomo che vive.

***"Ruah"* è invece il termine attribuito maggiormente a Dio**. E' il "vento forte" contrapposto all'alito di vento, **ma è soprattutto la forza che dà vita**. **L'utilizzo teologico fatto dal NT rende il termine importantissimo perché si collega allo Spirito Santo e alla vita divina, donata anche all'uomo attraverso il battesimo**. A questi si associa il termine **"*basar*" che significa "carne"**, ma che va inteso non in senso ellenistico come contrapposizione allo spirito, **ma come la totalità della persona umana, soprattutto nella sua esistenziale dimensione di fragilità**, dimensione che accomuna tutti gli uomini e li rende simili gli uni agli altri. Questa debolezza dell'uomo, che può essere intesa sia in senso fisico che in senso morale, non va vista in senso spregiativo, ma come caratteristica dell'umano in quanto tale.

La vita intesa soprattutto come capacità di decisione e di azione ha come fulcro il "cuore" (*"leb"*). E' il cuore, sede dei desideri profondi, ma anche della maturazione delle scelte razionali, il centro della decisione dell'uomo per il bene, così come il cuore di Dio è la sede della sua decisione definitiva, del suo progetto di amore misericordioso e fedele.

Tutti gli studiosi sono concordi nel riconoscere che l'AT, in armonia con le concezioni antiche del medio-oriente, contiene una valutazione alta e profonda della vita, che viene da Dio. Ma mentre nei racconti mitici tutto sembra essere rivolto fatalmente al destino ineluttabile della morte, i racconti biblici sono attraversati da una trama di fede che, sia pure attraverso dubbi e interrogativi lancinanti, intensivamente si apre alla speranza.

La fede dei patriarchi, la fede nel Dio vivo, il Dio che non è Dio dei morti, ma dei viventi, il richiamo forte dei profeti alla speranza anche nei momenti tragici della perdita della terra, ed ancora di più la riflessione dei saggi sull'esperienza quotidiana, aprono ad una strada di sopravvivenza oltre la morte che la venuta di Cristo ha spalancato.

L'azione di rinascita nello Spirito, che inserisce l'uomo nel dinamismo vitale della resurrezione di Cristo, fa sì che la vita del credente sia animata da un'idea relativamente

semplice: il dono della vita, donataci all'origine dal Creatore, non ci è sottratto, ma riproposto eternamente in Cristo.

Bioetica

1.Introduzione

Come si comporta la nostra società nei confronti del valore vita? In altre parole, nel nostro mondo occidentale, di fatto, come è trattata la vita? Questi aspetti saranno trattati comprendendo il concetto di persona, dignità, moralità.

Attorno al temine "bioetica" si accendono dibattiti accesi, che provocano la sensazione di un ambito in cui si confrontano posizioni opposte, senza giungere ad un terreno comune. Le opposizioni più frequenti si polarizzano su coppie del tipo: qualità della vita/indisponibilità della vita; bioetica laica/bioetica personalista; autonomia della persona/tutela della vita; il culturale/il naturale...
Sono questioni che rimangono di difficile comprensione per gran parte delle persone e sembrano affidate ad un'opzione preferenziale di insindacabile carattere individuale [1].

Il costume attuale è infatti segnato da un enorme sviluppo della tecnica e della scienza applicate alla pratica medica e questo pone quesiti pratici ineludibili, sia a livello personale che pubblico. Il rischio è di trovarsi di fronte ad una mole ingovernabile di questioni che annientano la capacità decisionale del soggetto e di una società. Un altro rischio è di rifugiarsi entro schematismi o contrapposizioni ideologiche pregiudiziali che obbediscono alla logica dello schieramento senza però istruire la coscienza personale riguardo al suo agire responsabile [2].

Anche la produzione specialistica risulta assai frammentata, tanto da suggerire di usare il termine "bioetica" al plurale: tante bioetiche quanto sono le visioni etiche e antropologiche alle quali fanno riferimento gli autori.

In questa situazione sembra valere questa regola del permesso: "Non fare agli altri ciò che essi non vorrebbero fosse loro fatto e fai loro ciò che ti sei impegnato contrattualmente a fare" [3]**.**

Le pagine che seguono intendono costituire **un tentativo di chiarificazione di che cosa è la bioetica, di quali sono le sue impostazioni più rilevanti, della complessità delle questioni che la bioetica affronta, di come i singoli ambiti richiedono, per venire compresi, di essere inquadrati nella impostazione bioetica di fondo**.

---

1 Cf D'AGOSTINO, F. *Salviamo la bioetica*, in Avvenire del 14 febbraio 2015. L'autore offre un panorama sintetico della situazione attuale in cui versa la bioetica, con attenzione alla sua complessità, a causa della quale l'opinione pubblica non si lascia coinvolgere e propone che questo ambito sia affrontato primariamente dai comitati di bioetica, nazionali e internazionali, auspicando una depoliticizzazione del dibattito bioetico.

2 Cf CHIODI, M. *Modelli teorici in bioetica*, Franco Angeli Milano 2005, 7

3 Per questa introduzione abbiamo fatto riferimento a DEL MISSIER, G. *Nascere e morire. Il dibattito bioetico*, in Credere Oggi 189 (3/2012) 109-111

Ci proponiamo di ritrovare, nel panorama della bioetica contemporanea, qualche elemento orientativo per individuare la struttura e le forme tipiche delle diverse elaborazioni di pensiero, mostrandone le precomprensioni, le istanze, i limiti.

Vedremo come spesso si intrecciano vari livelli: etico, antropologico, medico, giuridico nazionale e europeo.

Riteniamo che solo arrivando a conoscere tutti i dati implicati in un ambito determinato, incluse le argomentazioni pro o contro una legge o una sentenza, si riuscirà a formulare un giudizio responsabile nella direzione di una coscienza "come organo" e non come "oracolo", come abbiamo esposto in morale fondamentale.

2. Il concetto di persona umana

Il concetto di persona rimane al centro del dibattito etico in generale e in quello bioetico in particolare. Larga parte delle questioni di bioetica vertono sulla definizione dei confini della persona e, quindi, sui confini dei nostri doveri di tutela nei suoi confronti.

Questo vale sia per l'inizio della vita umana, quando ci si interroga sul momento a partire dal quale si può parlare di un diritto alla vita del nuovo individuo, vale a dire a partire da quando deve essere riconosciuto come persona, sia per la conclusione della vita umana, particolarmente in relazione alle problematiche etiche e giuridiche poste dal venir meno della coscienza o delle funzioni cognitive, chiedendosi, in quest'ultimo caso, se l'individuo rimane persona o cessa di esserlo [4].

Nella cultura attuale è presente la tendenza a riconoscere valore all'essere umano solo se persona, operando quindi una distinzione tra l'essere umano e la persona umana . **Da qui la necessità di dimostrare che ogni essere umano, in qualunque fase della sua esistenza e in qualunque condizione di salute, sia persona umana a pieno titolo.** A partire dall'epoca moderna, il concetto di persona non è più attribuito all'uomo in modo univoco.

Tale concetto è spesso impiegato per indicare l'uomo in quanto agente morale, vale a dire in quanto è in grado di decidere e di volere, oppure l'uomo in quanto soggettività psichica, capace di avere coscienza di sé.

Rimanendo ancora su ciò che qualifica la persona, dobbiamo notare che, **nella bioetica di impostazione laica, prevale la messa in discussione della qualifica di persona ad ogni essere umano, ad ogni appartenente alla specie umana**. In questa prospettiva la qualifica di persona risulta un concetto convenzionale, attribuibile **a posteriori**, che coincide con la presenza, empiricamente percepibile, di certe proprietà e l'esercizio di determinate azioni. La persona equivale alla somma delle qualità che possiede ed è in grado di mostrare, come anche alla serie di atti che è in grado di esercitare.

---

4 Molto ben impostato è l'articolo REICHLIN, M. *Persona*, in Aggiornamenti Sociali 3 (2013) 253-256, dove viene tracciata, in modo sintetico, la storia del concetto di persona a partire dal mondo antico, per giungere al dibattito bioetico odierno

Persona viene a risultare una categoria attribuibile ad un soggetto in modo istantaneo o graduale, che può venire acquisita o perduta [5].

Bioetica funzionalista e bioetica personalista

Questa distinzione riguarda soprattutto il modo di concepire la persona umana, la sua dignità e il valore della vita.

1. Bioetica funzionalista

È un orientamento che tende a collegare il riconoscimento dello status di persona al possesso e all'esercizio di determinate capacità o funzioni, come la coscienza, l'autoconsapevolezza, la razionalità, l'autonomia e la capacità di esprimere preferenze.

Principio fondamentale: la rilevanza morale attribuita alla persona dipende, almeno in parte, dalle capacità che essa possiede o esercita.

Conseguenza: alcuni orientamenti funzionalisti distinguono tra essere biologicamente umani ed essere persone in senso morale, con implicazioni per embrioni, pazienti in stato di incoscienza irreversibile e persone con gravissime compromissioni cognitive.

2. Bioetica personalista

È un orientamento che riconosce nella persona umana una dignità intrinseca, originaria e inalienabile, indipendente dalle sue condizioni fisiche, psichiche, cognitive o sociali.

Principio fondamentale: l'essere umano possiede dignità in quanto tale, non in ragione delle funzioni che è capace di esercitare.

Conseguenza: ogni essere umano merita rispetto e tutela in tutte le fasi della sua esistenza, dal concepimento alla morte naturale, secondo la prospettiva del personalismo ontologicamente fondato.

3. La differenza essenziale

Bioetica funzionalista	Bioetica personalista
Centralità delle capacità e delle funzioni	Centralità dell'essere e della dignità
Lo status di persona può dipendere da determinate capacità	La dignità personale non dipende dalle capacità
Distingue, in alcune formulazioni, vita umana biologica e persona	Riconosce la dignità personale a ogni essere umano
Privilegia criteri funzionali per definire lo status morale	Privilegia il valore intrinseco della persona

5

Cf PALAZZINI, L. *Metafisica e bioetica: il concetto di persona*, in SCIENZA E VITA, *Scritti in onore di Elio Sgreccia*, Siena Cantagalli 2012, 402-403

4. Una sintesi

La bioetica funzionalista tende a chiedersi: «Che cosa è capace di fare questo essere umano?».

La bioetica personalista si domanda anzitutto: «Chi è questo essere umano?».

La prospettiva della morale cattolica si riconosce nel personalismo ontologico, perché considera la dignità umana un valore che precede qualsiasi prestazione, capacità o condizione di salute.

Una precisazione importante: non tutte le bioetiche funzionaliste negano ogni tutela agli esseri umani privi di determinate capacità; analogamente, esistono diverse correnti personaliste, non tutte coincidenti con la bioetica cattolica.

Il nodo filosofico fondamentale è dunque questo: la dignità è qualcosa che l'essere umano possiede per ciò che è, oppure dipende, almeno in parte, da ciò che è in grado di fare?

Insomma: chi è persona?

Risposta della bioetica funzionalista: il soggetto umano capace di autocoscienza, con la conseguente distinzione/separazione tra essere umano e persona.

Risposta della bioetica personalista: il soggetto umano in quanto tale, in quanto appartenente alla specie umana, con la conseguente unità di essere umano e persona.
La risposta a cosa qualifica la persona, come si vedrà più avanti, ha conseguenze rilevanti quando si tratta di valutare gli ambiti concreti della bioetica.

Se l'embrione, ad esempio, non riceve la qualifica di persona, si potrà manipolare in nome della ricerca scientifica, mentre non sarà possibile se riconosciuto come persona. Se i soggetti umani con malattie psichiche o in stato vegetativo vengono qualificati esseri umani, ma non persone, avranno una dignità inferiore a quelli che sono persone, mentre avranno pari dignità se tutti riconosciuti come persone.